

WHAT'S NEW

**INTERVISTE**

LIVE

RUMORS

INSERTI

ARTICOLI

FOTO

ARCHIVIO

Interviste

**PAOLO RECCHIA**

**Esce per la Via Veneto Jazz "Ari's Desire"**

Pochi giorni fa Stefano di Battista, in un'intervista rilasciata a musicajazz.it, dichiarava che Paolo Recchia è uno da tenere d'occhio: "un musicista che ultimamente sta dando una certa profondità alla sua musica". È vero, il Paolo Recchia di "Ari's Desire" è cresciuto molto. Un solista di primo piano e un band leader capace di relazionarsi e interagire con i

musicisti del suo trio in maniera matura e consapevole. Un modern mainstream, il suo, che non dimentica mai la tradizione e gli standard, sempre alla ricerca di una propria unicità.



**Paolo, questo "Ari's Desire" è un disco molto personale che racchiude in sé alcuni momenti fondamentali della tua vita privata. Ce ne parli?**

C'è molto della mia vita privata, infatti. Mi sono sposato e recentemente è nata anche mia figlia Emma. Due brani del disco sono dedicati a mia moglie: la title track e *Peace Hotel*, il luogo dove ci siamo incontrati. Più in generale è un lavoro che raccoglie un po' tutte le esperienze degli ultimi tre anni: la vita, l'esperienza newyorkese, gli incontri e i concerti. Questo è "Ari's Desire".

**Quando e dove lo avete registrato?**

Siamo andati lo scorso maggio a Sabaudia in uno studio che amo molto, dove per altro avevamo registrato quattro pezzi del disco di Nicola Angelucci. Lo studio ha un tetto a V in legno e l'acustica mi piace molto. Poi volevo un posto dove poter registrare tutti insieme in presa diretta, con un approccio più live, con basso e batteria alle spalle mie e di Alex Sipiagin.

**Così facendo i margini di rischio sono alti e non è possibile lavorare in post produzione...**

Registando in quel modo sai perfettamente che sei vuoi sistemare un tema all'unisono, un'intonazione o un colpo di piatto non puoi farlo perché tutti gli strumenti bene o male rientrano nei microfoni. Ma è una cosa che mi piace molto e gli errori fanno parte del gioco, anche perché secondo me non bisogna essere perfetti.

**Nel disco oltre ad Angelucci e Moresu, con i quali dividi da un po' di tempo i palchi, hai invitato un grande trombettista come Alex Sipiagin. Come è nata la collaborazione?**

Con Alex è stata una splendida esperienza, sia dal punto di vista umano che musicale. Tra le due non so dirti quale mi abbia segnato di più. Quando nella mia testa ha cominciato a prendere forma l'idea del disco avevo

chiaro il fatto che avrei voluto un vibrafono o una tromba. Era febbraio 2010, in quel periodo tutti i lunedì suonavo all'Alexanderplatz, ad uno di quei concerti era presente Sipiagin che avrebbe suonato nei giorni successivi. La sera seguente andai ad ascoltarlo e gli proposi di fare qualcosa insieme, mi fece molti complimenti e mi diede la massima disponibilità a suonare nel mio disco. È un musicista eccezionale, uno che ha saputo mischiare la conoscenza del jazz con una sua contemporaneità.

**Hai in qualche modo cambiato la tua scrittura per assecondare la naturale propensione di Sipiagin ai tempi dispari?**

Solo su alcuni brani, *Arie's Desire* ad esempio ha un periodo in 7/4. Per il resto ho seguito la mia naturale vocazione, e riascoltando il disco sono convinto che il suo suono si sposi perfettamente con quello del trio

**La cosa è andata talmente bene che sarà presente anche nei prossimi live...**

Esatto, a maggio facciamo un giro che ci porterà tre giorni all'Alexanderplatz (12-13 e 14), il 17 saremo al Jazz Club di Torino, il 20 a Campobasso e il 21 a Latina. E proprio in questi giorni si stanno aggiungendo altre date.

**Prima accennavi alla tua permanenza newyorkese. Che esperienza è stata?**

È una città velocissima, c'è un grande fermento e, anche se i tempi sono molto cambiati, è sempre una città di jazz. C'è una pluralità pazzesca e un incontro di generi notevole. A influire sulla mia visione è stato l'insieme delle cose, vivere la vita della grande mela, fare jam session, andare ai concerti. Sono cose che ti trasmettono una grande energia. E poi i concerti al Lincoln Center dove ho suonato in quartetto nella settimana dedicata agli italiani sono indimenticabili.

**Rispetto ai tuoi esordi, come sei cambiato musicalmente?**

Ho una visione più totale della musica, ho ascoltato tantissimi dischi e ho conosciuto molti musicisti. Con il tempo poi ho imparato a pensare più alla musica come insieme che non solo a me come strumentista. Non mi piace l'idea del leader che suona e gli altri musicisti che accompagnano, soprattutto quando hai accanto fuoriclasse come Angelucci, che è un musicista vero così come Moresu. Siamo cresciuti insieme e loro sanno benissimo cosa voglio senza dovercelo dire.

Andrea Scaccia

CONTATTI    ABBONAMENTI    PUBBLICITÀ  
© 2010 22Publishing S.r.l., P. I. 04898200961